

La tenda del lavoro è stata montata in Piazza Aranci a Massa ormai da molti mesi su iniziativa dei lavoratori delle aziende della zona industriale apuana in crisi o chiuse. E' diventata un punto di riferimento essenziale e un monito costante per la città e soprattutto per le Istituzioni, affinché il diritto al lavoro, un lavoro dignitoso e sicuro resti al primo punto dell'agenda politica.

1947 la Costituzione della Repubblica Italiana

Art. 1 - L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Art. 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Nel 1938 nasce la Zona Industriale Apuana

D.L. 24/07/1938 n. 1266
Sono dichiarate di pubblica utilità le opere occorrenti per l'impianto e l'esercizio della Zona Industriale nel territorio compreso tra Massa Carrara delimitato dall'annessa planimetria...

Sono al pari dichiarate di pubblica utilità le opere occorrenti per rendere possibile il sorgere delle infrastrutture... per l'attuazione delle opere suddette spetta ai Comuni interessati la facoltà di espropriare i territori occorrenti.

Il diritto al lavoro? Un'opinione

Parlare di Pace e Nonviolenza impone una riflessione sulla situazione economica

Dati del Settembre 2004

Nuovi Cantieri Apuana: a rischio 1150 addetti fra diretti e indotto
Carpenteria Apuana: chiusa, 24 addetti in mobilità
Nasa: chiusa, 32 in Cassa Integrazione Speciale
Tirrena Macchine: a rischio 87 addetti, di cui 35 in Cassa Integrazione
Bsi: 23 in Cassa Integrazione Speciale
Synthesys: chiusa, 78 in mobilità
Bbm-Globaljng: chiusa, 42 in mobilità, di cui 30 contratti a termine
Climas: chiusa, 27 in mobilità
Csra: chiusa, 32 in Cassa Integrazione Speciale
Data System: a rischio 87 addetti, in parte già in Cassa Integrazione
Axaff: 80 addetti in Cassa Integrazione Speciale
Cantieri Edili: in Lunigiana circa 190 addetti coinvolti nella chiusura

Partiamo da due momenti lontani. Da un lato, la costituzione della Zona Industriale ad opera del regime fascista, che individuava tuttavia un'area di pubblica utilità: in qualche modo, il lavoro stesso diventava un qualche cosa che il pubblico doveva tutelare. Dall'altro lato, la Costituzione Italiana, che, proprio nel primo articolo, riconosce che l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro... e la Repubblica deve promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro (art. 4).

Non è una forzatura collegare il diritto al lavoro, la tutela dei diritti, alla pace: la pace non è qualcosa di astratto, di aereo, non è — per dirla con Gaber — un normale volersi bene. La pace richiede giustizia, diritti, tutele, equità, rispetto dell'uomo e della natura. Laddove qualcosa di tutto ciò venga meno, in quel contesto l'impegno per la pace richiede l'affermazione di quanto manca.

Il nostro territorio provinciale soffre di una profonda crisi occupazionale ed esprime, come tanti territori in Italia e nel mondo, quella cultura che ha posto l'azienda sopra l'uomo, che ha posto gli interessi dei poteri forti sopra i diritti dei cittadini. Dopo la deindustrializzazione (chiusura della Farmoplant, della Dalmine...) il nostro territorio ha vissuto un processo di crisi profonda, acuito anche dalla crisi, per un verso

strutturale, del comparto lapideo. Dal 1977 ad oggi nella Zona Industriale Apuana sono stati persi oltre 2500 posti di lavoro. Dovremmo cominciare a pensare che la perdita di un posto di lavoro non è solo un qualcosa che riguarda una persona: significa far precipitare soggetti nel precariato, significa impoverire un territorio e tutto quanto in esso vive. La strada scelta per superare la fase di deindustrializzazione ha portato in troppi casi a far nascere aziende fragili, spesso gestite da imprenditori esterni interessati più ai cospicui finanziamenti destinati nelle aree di crisi, quali la nostra, che all'azienda. Un quadro allarmante, che si inserisce in una fragilità del tessuto economico ed ha una sua ricaduta inevitabile in altri ambiti (commercio, servizi).

Eppure vi è una sorta di passività davanti a tutto ciò: sia delle Istituzioni, che delle Forze Sociali, ma anche del complesso della stessa città. Quella passività che, come Accademia Apuana della Pace, abbiamo individuato come il vero scoglio da demolire.

Non abbiamo soluzioni ma vogliamo far comprendere che parlare di pace e di nonviolenza impone anche una seria riflessione sulla situazione economica, impone di praticare impegno e solidarietà dentro queste contraddizioni, a fianco delle persone che vivono situazioni di perdita di diritti.